

GIGI BORRUSO

Vincitore del premio "Dante Cappelletti", l'attore palermitano si racconta e presenta "Fuori campo", un progetto che nasce per strada

di CLAUDIA BRUNETTO

Tutte le sue energie adesso sono concentrate sulla produzione e la promozione dello spettacolo "Fuori campo". Uno studio teatrale vincitore del premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche, "Dante Cappelletti", perché, come motiva la giuria, «È un viaggio sospeso e di impossibile equilibrio, alla ricerca di una compiuta drammaturgia che viva di associazioni, indignazioni e colpi di teatro struggenti». Ma Gigi Borruso, attore, autore e regista palermitano, classe 1962, alle spalle ha un percorso artistico molto ricco fatto di studio, di didattica teatrale e di numerosi spettacoli. Come il recente "Luigi che sempre ti penza", dedicato al mondo dell'emigrazione siciliana di cui è autore e interprete, segnalato al "Cappelletti" 2006 e finalista al premio "Ugo Betti" nel 2008. La conclusione piena di sentimento di una lettera inviata da un emigrato alla famiglia d'origine, diventa il titolo dello spettacolo, per fissare l'attenzione sugli aspetti personali della vicenda e sulle implicazioni relazionali che comporta.

Un contadino siciliano giunto in Germania negli anni Sessanta diventa in terra straniera *ungastarbaiter*, parola dispregiativa con cui venivano indicati allora gli italiani. Il testo, però, prende le distanze dai risvolti squisitamente storico-sociali per perdersi nella fantasia. Anche nel progetto "Fuori campo", Borruso, parte dalla realtà, per farne un'elaborazione legata all'attualità, ma anche ai sentimenti, alla memoria e alle emozioni. «Sono felice di questo premio - dice Borruso - sostenuto anche dall'Etì e dal Teatro di Roma. Stiamo lavorando molto. L'idea nasce

dall'esigenza di raccontare ciò che in questo momento è escluso dalla comunicazione mediatica. Tutto ciò che sta ai margini insomma. Il progetto, infatti, è nato per la strada. E trae ispirazione dalle interviste realizzate in Sicilia dal sociologo Danilo Dolci, e da alcune audio interviste registrate fra operai, immigrati, senza fissa dimora e rom che ho incontrato personalmente. Un testo vivo, dunque, e una visione delle cose essenziale. Legata alle esigenze quotidiane, all'emarginazione, alla marginalità». Dall'attualità alla memoria, dunque, attraverso un'articolata riflessione sul teatro. «Il linguaggio del teatro - continua Borruso - riesce ad avere un contatto con la realtà che va oltre i pregiudizi e i luoghi comuni. In questo modo nasce una lettura delle cose molto diversa che forse può suggerire allo spettatore una visione nuova. Il testo dello spettacolo sarà come disintegrato, come una sorta di *grammelot* di regionalità diverse. Anche questo, contribuisce a formare un'interpretazione della realtà che va oltre il messaggio immediato e diretto». Sulla scena di "Fuori campo", accanto a Gigi Borruso, ci saranno Ludovico Calderara, Serena Rispoli e i cari "fantocci" di Elisabetta Giacone a cui l'attore-regista ci ha abituati. Lo spettacolo sarà in giro per festival quest'estate e in cartellone per la prossima stagione teatrale. Dopo la formazione alla scuola di teatro di Michele Perriera, Gigi Borruso, entra a far parte della compagnia del Teatés come protagonista fra gli anni Ottanta e Novanta degli spettacoli di Perriera. Negli stessi anni coltiva una profonda passione per la formazione teatrale seguendo classi di giovani attori. Nel 2005,

ph. Michele Tomaiuolo



infatti, fonda la scuola di Teatro comunale di Gibellina che dirigerà per un biennio. «Il contatto con gli allievi - racconta Borruso - ha nutrito molto il mio percorso di artista. È una crescita continua e una contaminazione molto utile per andare avanti. In teatro, poi, non bisogna mai fermarsi, si lavora su se stessi e sul proprio linguaggio continuamente». Intensa anche la collaborazione con il Teatro Brondo Stabile di Palermo, sotto la direzione di Roberto Guicciardini.

Il percorso che lo caratterizza, però, rimane quello di una ricerca personale nel teatro che inizia già alla fine degli anni Novanta con la Compagnia dell'Elica. «Sono attratto - racconta Gigi Borruso - dal rapporto dialettico con le

tradizioni del teatro. Gioco molto con la tradizione italiana grazie alla continua ironia di cui mi nutro». E grazie anche alla forza di non mollare mai un mestiere per definizione "precaro". «Forse - continua l'attore palermitano - sta

«Il linguaggio del teatro riesce ad avere un contatto con la realtà che va oltre i pregiudizi e i luoghi comuni, che va oltre il messaggio immediato e diretto»

anche in questo la sua bellezza. Nella necessità di ricominciare sempre da capo. Come fosse una dimensione vitale. Ma il teatro va anche sostenuto dalle istituzioni, spesso miopi di fronte al fermento artistico che si respira in questa città e che altrove, invece, è riconosciuto. In questo periodo sono in una fase di totale rivoluzione e ripensamento di modi e luoghi in cui continuare a fare il mio teatro. Anche in questa Palermo che amo e che è spesso è davvero dura».

ph. Olimpio Mazzorana



